

SU NISARGADATTA MAHARAJ

La vita

Maruti Kampli nasce nel 1897 a Bombay. Si sposa, cresce quattro figli e per vivere fa il tabaccaio. A 33 anni conosce un maestro che gli insegna a concentrarsi sul mantra Brahmasmi ("Sono il Supremo"). Poco dopo si realizza ed assume il nome di Nisargadatta Maharaj. Resta nella sua casa a dialogare con chiunque lo raggiunga fino al 1982, anno in cui muore.

Il pensiero

Si può condensare tutto con il Mahavakya ("Gran Verdetto"): Tat tvam asi ("Quello tu sei"). Notiamo comunque il suo commento in proposito, fulminante come sempre: "Il Gran Verdetto è verace, ma le tue idee sono false, perché tutte le idee lo sono".

Il seguente testo è tratto dall'introduzione di Grazia Marchianò al libro di Nisargadatta Maharaj: "Io Sono Quello" ed. Rizzoli, è una raccolta di dialoghi avvenuti a Bombay fra il 1970 e il '72, registrati e pubblicati da Maurice Frydman.

Al secolo Maruti Kampli, appartiene a una linea di trasmissione marathi del monistico, che si fa risalire al Mahatma Dattatreya. Tra i veggenti di epoca vedica, Datta avrebbe istituito il primo lignaggio spirituale (parampara), che nel Maharastra è noto come navnath sampradaya, la "scuola dei nove", cui fu affiliato il maestro di Maharaj e, alla sua morte, lui stesso.

Su Nisargadatta Maharaj

A Dattatreya sono attribuiti l'omonima innodia Datta o Dakshinamurti Samhita, di cui una versione ridotta è nel Tripura Rahasya, e la citata Avadhut Gita, il "Canto del Rinunciante". Una tardiva upanishad si potrebbe definire Io sono Quello, e quasi un'ininterrotta continuazione della parola di Ramana Maharshi, cui Nisargadatta da più segni appare affratellato.

Entrambi di origine umile e campagnola, illetterati e padroni di un sola lingua: il tamili per Ramana, e il marathi per Nisargadatta. Entrambi "scoperti" da due europei: Paul Brunton, che divulgò il pensiero di Ramana, e Maurice Frydman che, a Bombay, negli ultimi anni di una vita segnata da numerose conversioni - da ebreo polacco a monaco cristiano a swami indù - divenne discepolo e l'interprete di Nisargadatta.

A differenza di Nisargadatta, Ramana non ebbe maestri, non lavorò, non si sposò. Ragazzino, dopo una tremenda esperienza di alterazione della coscienza fino alle soglie della morte, abbandonò il villaggio natale e un richiamo incoercibile lo trasse a un colle, nei pressi di Tiruvannamalai, celebrato in inni bellissimi, Arunacala, dove visse in solitaria meditazione e dove in seguito sorse l'asram che prese il suo nome.

Maruti invece crebbe in città, e a Khetwadi, nella suburra di Bombay dove ancor oggi abita, avviò giovanissimo, insieme al fratello, un piccolo commercio di tabacchi, dando via via il benvenuto a molti figli. Quando aveva da poco varcato i trent'anni, un avventore, Yashwantrao Baagkar, lo conduce da Sri Siddharameshwar Maharaj del Navnath sampradaya, e Maruti sotto la sua guida intraprende una disciplina presto costellata di esperienze mistiche. L'"esplosione" interiore avviene dopo tre anni, poco prima della morte del maestro, di cui Maruti assumerà il cognome. Dopo un periodo di solitario vagabondaggio, il ritorno a Bombay, l'abbandono definitivo del commercio, e l'inizio dell'ultima fase, durante la quale lo

conobbe Frydman. Sono trascorsi trent'anni dalla morte di Ramana, ed ora, anche la vecchia bocca di Maharaj, a 85 anni, in un corpo assalito dallo stesso male del Maharshi, si avvia al silenzio.

Intontito dalle pratiche yoga che da qualche tempo gli procurano estasi sporadiche, visioni e abbagli subitanei, Maruti un giorno si reca da Maharaj, gli si accoccola ai piedi, e attende. Non sa che quella volta sarà l'ultima, non solo perché il maestro di lì a poco cesserà di vivere, ma anche perché ciò che sta per dirgli è la massima condensazione dell'Advaita Vedanta, e insieme la via diretta all'esperienza metafisica: "Tu sei il Supremo... agisci in conformità". E aggiunge: "Credilo con fermezza, non dubitarne mai, ricordalo senza intermissione".

A Maruti non restò che obbedire. "Continuai la mia solita vita, ma ogni momento libero lo passavo a ricordare il maestro e le sue parole. Poiché non le ho dimenticate, mi sono realizzato". Così dice oggi Nisargadatta, a chi lo interroga sulla sua iniziazione. E scende nella stanza, mentr'egli parla con sconcertante umiltà del "grande passo", un silenzio profondo, come quando in un crocchio all'improvviso si scatena un epilettico e gli astanti, raggelati, si fanno muti. Quando il vecchio dichiara: "Sono il Supremo", è fatale che qualcuno, tra gli astanti, lo sogguardi con un'ombra di malcelata ironia, e il vecchio, sollecito, gli si volge sorridendo: "Lo so, è difficile crederlo. Ma se ti dico: metti a fuoco l'"io sono", non puoi esimerti. L'"io sono" è la tua prima percezione al risveglio. Domandati da dove viene o osservalo quieto. Immancabilmente scoprirai tutto ciò che non sei: il corpo, i sentimenti, i pensieri, le idee, le proprietà esterne e interne. Sono tutte auto-identificazioni infedeli. Per causa loro, ti prendi per ciò che non sei".

"Ma io, chi sono?"

Per spiegare l'inspiegabile Maharaj finge di narrare una fiaba: "Nell'immensità della coscienza appare una luce, un puntolino veloce che traccia forme, assembla pensieri e sentimenti, idee e concetti, come la penna sul foglio. Tu sei quel puntolino, e muovendoti ricrei ogni volta il mondo. Ti arresti, e il mondo scompare. Va' dentro, e vedrai che quel punto luminoso è l'"io sono", come il riflesso nel corpo dell'immensità della luce. Solo la luce è, tutto il resto appare". "Durante la veglia, la coscienza si sposta di continuo da una sensazione all'altra, di percezione in percezione, da un'idea all'altra, senza fine. La consapevolezza è dell'interezza e della totalità della mente penetrate direttamente. La mente è come un fiume che scorre nel letto del corpo, per un momento t'identifichi con un'onda e la chiami "il mio pensiero". Tutti i tuoi oggetti di coscienza fanno la mente; la consapevolezza è lo stato in cui la coscienza è colta nella sua interezza".

L'interrogante vive, mentre ascolta, una strana esperienza: le parole sono semplici, non c'è quasi ridondanza nel fraseggiare di Maharaj. Scarse le consuete metafore vedantine, mute le belle storie della letteratura ascetica. Carpito nella nudità del sistema, il solo apologo di Janaka, alle prese col suo sogno di mendicante: Quando si svegliò disse al suo maestro, Vasishtha: "Sono io un re che sogna di essere mendicante o un mendicante che sogna di essere re?". E il maestro: " Né l'uno né l'altro, sia l'uno che l'altro. Voi siete e insieme non siete ciò che pensate di essere! Lo siete perché agite in conformità. Non lo siete perché non dura. Potete essere un re o un mendicante per sempre? Tutto muta. Ma voi siete ciò che non muta. Che cosa siete?". Disse Janaka: "Sì, non sono un re né un mendicante, sono il testimone passionato".

L'ascolto ininterrotto e quieto scava, tra il senso delle parole e il loro riverbero nella coscienza, un varco impercettibile, una cesura sottolineata appena, come le linee di biancore sotto gli occhi dei santi imbambolati, in certe icone bizantine, scatenano la contemplazione del vuoto nella forma.

Così s'innescano nell'ascolto la ribellione della mente ghermita dal silenzio nella parola e il tumulto del cuore, perché tra la parola e il silenzio c'è di mezzo la tempesta della vita, l'abiezione della malinconia, l'impotenza di raggiungere la quiete costante. E l'innocua triade: mente, coscienza, consapevolezza; il positivo memento: "Sono"; il saggio consiglio: "Se vuoi vivere una vita felice, cerca ciò che sei", si convertono, al mero ascoltare, in puntute saette che trapassano il comune buon senso. L'"io sono" assume le sembianze di un drago apocalittico che ingoia il tempo risputando la persona a pezzetti; il cosmico metronomo: mondo fisico, mentale, supremo, in andata e ritorno, con forma e senza-forma, diviene il sordo rimbombo dei colpi di martello in un'officina metallica dove un mitico Fabbro, adirato e ossesso, grida Sono Quello! Smarrito, sconvolto, lacerate le sue credenze più salde, "Sono nato e morirò", l'interrogante ricorre all'estremo tentativo di contestare una parola che l'ha morso e lo attanaglia alla gola: "Perché parlate?".

Maharaj, a quel punto, convoca il Buddha - ed è una delle rarissime volte in cui cita qualcuno, a parte il maestro -. Chiama in causa l'Illuminato per spiegare: l'annuncio è la grande arma. Propagare che possiamo raggiungere, che siamo già pronti per il salto oltre il nome e la forma, la nascita e la morte, il pensiero di essere e l'assillo del non-essere, rende automaticamente immortali; ed è l'unica esperienza d'immortalità consentita nella condizione umana. Ora l'interrogante è placato. Ha vissuto nell'ascolto il supplizio del

Su Nisargadatta Maharaj

bardo, la vicenda dell'anima catapultata nello stato intermedio dopo la morte. Quanto tempo è trascorso? Attimi, minuti, ore? "Com'ero stamattina, prima di ascoltare? E ciò che ho appreso finirà nel mucchio tra le altre nozioni, o lo dimenticherò? E che cosa ricordare prima: "Sono", "Non sono la persona", "Sono Quello"?". Al valico della domanda "Chi sono?" si affaccia Quello. L'universo (paramakasa) è la sua sterminata espansione oltre l'essere e il non-essere; l'interno testimone (avyakta) è la sua infinitesima concentrazione oltre il corpo e l'io-persona; il quarto stato (turiya) è la sua indenne dimora, oltre la veglia, il sogno e il sonno profondo. Come sostanza realissima è essere (sat); come consapevolezza autofondata è coscienza (cit); come gioia della completezza è beatitudine (ànanda). Il vero maestro (sadguru) è la scoperta dell'"Io sono Lui", mentre il molteplice, fuori e dentro di me, è solo apparenza. L'unica efficace disciplina (sadhana) è l'imperterrita contemplazione di Lui; qualsiasi altro sforzo gioverà solo per raggiungere lo sfinimento oltre il quale è il non-fare, il non-attendere i frutti dell'azione, il non-desiderare quello che già si ha essendo Lui, il non-dipendere dagli schiavi del tempo: il piacere come attesa e il dolore come ricordo.

Alla domanda: quando s'intona un mantra, che cosa realmente accade, Maharaj risponde: "Il suono crea la forma per accogliere il Sé".

Avvezzo come ogni indù a convertire le più vertiginose astrazioni in materia palpitante e concreta, ai suoi occhi il Sé è letteralmente più vicino del respiro, è il battito stesso del cuore - atman su, atman giù - ma sempre e solo qui-ora.

Che cos'è questo Arcano che lampeggia nei Veda, riemerge nel Vedanta, ritma gli inni, i dialoghi, i canti, gli introiti alla sapienza?

Il punto al centro del mandala, la "cella" ombelicale nel

tempio, il battito del piede segnatempo, il ritmo ininterrotto del tamburo, la pupilla saettante e il dito puntato sul cuore della danzatrice irrigidita, tutti questi mezzi efficaci dell'arte rituale accennano all'Arcano Maggiore, mortificato dal nome che riceve in traduzione - trascritto minuscolo o maiuscolo: sé, Sé, o nei linguaggi buddhisti: non-sé (anatman).

Da quali sconfinati abissi della memoria emerge nella sapienza indiana l'Arcano del Sé?

In un libro di grande valore, ingiustamente ignorato, Maryla Falk tentò lo scandaglio del mito psicologico nell'India antica, e quasi ne fu sopraffatta. Stasi dell'estasi osò definire la Falk il vertiginoso indimento che largisce al meditante l'esperienza del Sé. Un'esperienza in cui “domina la coscienza dell'infinità, ... della cosmicità, e allo stesso tempo la coscienza dell'io, ma con un carattere di vastità smisurata che non conosce i limiti della coscienza quotidiana dell'“io””.

Ed è lì, sullo scrimolo che distingue nella veglia la prima dalla terza persona, e nel sogno l'identità del sognatore rispetto al sognato, e nel sonno profondo, invece, li rimescola nella placenta dell'oblio, su quel lembo sottile di coscienza calcata dall'orma della persona, è il confine insidioso tra follia e sapienza, il discrimine che sconcerta i "sani" e trascina il folle nei suoi intontimenti orgiastici, nei cupi deliri, nelle malinconie di pietra. La fredda, pallida conversione dell'oniromante nel moderno analista è l'unico tentativo di ripristinare l'antica sequenza: l'io incatenato, il Sé rispecchiante, l'analista-specchio.

L'ultimo Jung, sfiorando il pensiero di Ramana Maharshi, fu conquistato da questa quarta dimensione dell'indimento, pur riscontrandovi una sorta d'impareggiabile contraddizione:

"... L'India è pre-psicologica. Quando cioè parla del "Sé", pone un "Sé". La psicologia non fa così. Non che neghi

Su Nisargadatta Maharaj

l'esistenza del conflitto drammatico, ma si riserva la povertà, o la ricchezza, d'ignorare il Sé. Ben conosciamo una peculiare e paradossale fenomenologia del Sé; ma siamo consci del fatto che percepiamo, con mezzi limitati, qualcosa di sconosciuto e lo esprimiamo in termini di strutture psichiche, di cui ignoriamo se siano o no conformi alla natura di ciò che dev'essere conosciuto".

Jung non ha incontrato Maharaj. Se si fossero parlati, è quasi certo che il vecchio gli avrebbe chiesto: "Chi formula la domanda? E chi c'è dietro la persona che la formula?".

"In realtà non ci sono persone, ma fasci di memorie e abitudini...";

"Il Supremo è un unico blocco compatto di realtà";

"La condizione indisturbata dell'essere è la beatitudine. La condizione disturbata è ciò che appare come mondo. Nella non-dualità c'è la beatitudine; nella dualità, l'esperienza...";

"La realtà è oltre la descrizione. La conosci solo se sei essa";

"...Il mio silenzio canta, la mia pienezza è colma, non mi manca niente. Non puoi conoscere la mia terra finché non ci sei dentro".

E in quel dire il vecchio aduna una forza di gigante, come se dal piccolo corpo, accartocciato e corroso dagli anni, si levasse una lingua di fiamma o un brivido di energia che gli elettrizza lo sguardo.

"Non avete paura di morire?".

"Ti racconterò com'è morto il mio maestro. Dopo aver annunciato che la sua fine era prossima, smise di mangiare, senza modificare il ritmo della vita quotidiana. All'undicesimo giorno, nell'ora della preghiera, stava cantando e batteva vigorosamente le mani, all'improvviso morì, tra un battere e un levare, come una candela subito spenta".

Da: <http://www.riflessioni.it/enciclopedia/maharaj.htm>

TU SEI QUELLO

di Nisargadatta Maharaj

Nisargadatta Maharaj

I AM THAT pag. 188-89- 374-375

Libera Traduzione dall'inglese di F. Falzoni

Il reale non muore l'irreale non è mai esistito. Immagina un grande palazzo che crolla, alcune stanze sono in rovina altre intatte. Ma è possibile parlare dello spazio come in rovina o intatto?

E' solo la struttura e la gente che ci viveva che hanno sofferto. Nulla è successo allo spazio stesso. Similmente, nulla succede alla vita quando le forme scompaiono ed i nomi sono cancellati.

Il gioielliere fonde vecchi gioielli per farne dei nuovi. Una volta che sai che la morte accade al corpo e non a te, puoi osservare il tuo corpo che se ne va come un indumento smesso. Il tuo vero se è senza tempo al di là di nascita e morte. Il corpo sopravviverà sino a che è necessario, non è importante che viva a lungo...

Alla domanda: - come rendere attuale la consapevolezza della nostra unità con la sorgente della coscienza e con Dio - Nisargadatta Maharaj risponde:

Non puoi fare nulla per rendere attuale questo stato, ma puoi evitare di creare ostacoli. Guarda la tua mente, come essa venga in essere, come essa opera. Appena guardi la mente, scopri te stesso come l'osservatore. La sorgente della luce è oscura, sconosciuta la sorgente della conoscenza. Solo questa

Su Nisargadatta Maharaj

sorgente è. Ritorna a questa sorgente e stabilisciti in essa. Non è nel cielo e neppure nell'etere onnipervadente. Dio è tutto ciò che è grande e meraviglioso; io non sono nulla non ho nulla, non posso fare nulla. Tuttavia tutto viene fuori da me - la sorgente è me; la radice l'origine sono io. Quando esplose la realtà in te, puoi chiamarla esperienza o Dio, oppure che è Dio che fa esperienza di te. Dio ti conosce quando tu conosci te stesso.

La realtà non è il risultato di un processo; è un'esplosione. E' definitivamente oltre la mente, ma tutto ciò che puoi fare consiste nel conoscere bene la mente. Non che la mente ti possa aiutare, ma conoscendo la mente puoi evitare che essa t'inganni. Devi essere molto allerta, oppure la mente t'ingannerà. E' come tener d'occhio un ladro - non che tu ti aspetti qualcosa dal ladro, ma non vuoi essere derubato. Allo stesso modo poni molta attenzione alla mente senza aspettarti nulla da essa.

Oppure prendi un altro esempio: noi dormiamo e ci svegliamo. Dopo un giorno di lavoro viene il sonno. Ora sono io che vado al sonno oppure l'inconsapevolezza - caratteristica dello stato del sonno - viene da me? In altre parole noi siamo svegli perché dormiamo. Non ci risvegliamo ad un vero stato di veglia. Nella veglia il mondo emerge a causa dell'ignoranza e coinvolge in uno stato simile ad un sogno ad occhi aperti. Sia il sonno che la veglia sono ingannevoli. Stiamo solo sognando. Solo lo jnani (colui che ha la vera conoscenza) conosce il vero stato di veglia ed il vero sonno. Sogniamo di essere svegli e sogniamo di dormire. I tre stati sono solo varietà dello stato di sogno. Trattare ogni cosa come un sogno ci libera. Finché prendiamo per realtà i sogni siamo loro schiavi. Immaginando di essere nato *così e così* diventi uno schiavo del *così e così*. L'essenza della schiavitù consiste nell'immaginare se stessi

come un processo, avere un passato ed un futuro, avere una storia. Infatti, non abbiamo storia, non siamo un processo, non abbiamo sviluppo e decadimento; vediamo tutto come un sogno e siamo altre ad esso.

D: Può il Guru assicurare l'iniziazione (diksha)?

Maharaj: Il Guru può dare qualunque iniziazione, ma l'iniziazione alla Realtà deve venire dall'interno.

D: Chi l'iniziazione finale?

Maharaj: E' data dal Sé.

D: Mi pare di girare in tondo. Dopo tutto io conosco solo un sé, il presente io empirico. Il se interiore o il Sé superiore è solo un'idea concepita per spiegare ed incoraggiare. Noi si parla di avere un'esistenza indipendente, non è così?

Maharaj: Il sé interiore ed esteriori sono immaginati. L'ossessione di essere un "Io" ha bisogno dell'altra ossessione di un se superiore per essere curati, come abbiamo bisogno di un'altra spina per toglierci una spina o di un veleno per neutralizzare un altro veleno. Ogni asserzione richiama una negazione, ma questo è solo il primo passo. Dobbiamo andare oltre ad entrambi.

D: Posso comprendere che il Guru è necessario per richiamare la mia attenzione su me stesso ed all'urgente bisogno di far e qualcosa riguardo a me stesso. Posso anche riconoscere come egli non possa fare nulla di fronte a un certo profondo cambiamento in me. Ma poi lei porta la questione del

Su Nisargadatta Maharaj

Satguru, il Guru interiore senza principio, senza cambiamento, radice dell'essere, la promessa imminente, la certa realizzazione. E' questo un concetto o la realtà?

Maharaj: E' la sola realtà. Tutto il resto è solo un'ombra proiettata dalla mente-corpo (deha buddhi) sulla facciata del tempo. Certamente anche un'ombra è in relazione con la realtà, ma di per se stessa non è reale. La tua perdita è il tuo guadagno. Quando l'ombra è riconosciuta come solo un'ombra, smetti di seguirla. Ti volti e ti accorgi che il sole è sempre stato là, alle tue spalle.

D: Il Sé interiore da insegnamenti?

Maharaj: Garantisce la convinzione che tu sei l'eterno, senza mutamenti, realtà-consapevolezza-amore, all'interno ed oltre tutte le apparenze.

D: Una convinzione non è sufficiente deve essere una certezza.

Maharaj: Esatto. Ma in questo caso la certezza prende la forma del coraggio. La paura scompare assolutamente. La sensazione di coraggio è così inequivocabilmente nuovo, e nello stesso senso vissuto come così proprio che non può essere negato. E' come quando si ama il proprio bambino; chi potrebbe dubitare?

NISARGADATTA

Libera traduzione da:
POINTERS FROM NISARGADATTA MAHARAJ

Se vuoi l'integrazione, devi sapere chi vuoi integrare. Lo specchio rimanda l'immagine, ma l'immagine non modifica lo specchio. Tu non sei né lo specchio, né l'immagine nello specchio. Puoi lucidarlo per renderlo trasparente, e poi ti ci guardi dentro. L'immagine che ti rimanderà, non sei tu; tu sei l'osservatore dell'immagine. Capisci bene: qualunque cosa tu percepisca, non sei quello.

Poiché puoi vedere sia l'immagine che lo specchio, non sei nessuno dei due. Chi sei? Non pensare per formule. La risposta non è nelle parole. L'enunciazione più adatta è: "io sono ciò che rende possibile la percezione", la vita stessa, oltre lo sperimentatore e la sua esperienza. Ed ora, distanziati sia dallo specchio che dall'immagine, e resta solo, fermo.

Quanti sono i tuoi processi automatici? Digerisci, fai circolare il sangue e la linfa, muovi i muscoli, e poi percepisci, senti, pensi senza sapere come e perché. Analogamente, sei te stesso senza saperlo. Non c'è nulla di sbagliato in te in quanto te stesso, il quale è come deve essere. Lo specchio invece non è chiaro e verace, e perciò ti dà delle false immagini: non devi correggerti ma solo mettere a punto la tua idea di te stesso. Impara a distanziarti dall'immagine e dallo specchio; allenati a ripetere: "Non sono la mente, non sono le sue idee". Se lo fai con pazienza e convinzione, arriverai a vederti direttamente come la fonte eterna e universale dell'essere-conoscenza-amore. Tu sei l'infinito, concentrato in un corpo. Per ora vedi

Su Nisargadatta Maharaj

solo il corpo. Se insisti, arriverai a vedere solo l'infinito. Ogni esperienza è necessariamente transitoria. Ma ha un fondo immutabile. Nulla che si possa definire un evento, è destinato a durare. Però alcuni eventi purificano la mente e altri la intorbidano. Istanti di profonda intuizione, di amore illimitato purificano la mente; invece i desideri e le paure, le invidie e l'ira, le credenze cieche e l'arroganza intellettuale inquinano e intorpidiscono la psiche.

Senza l'autorealizzazione sarai consumato dai desideri e dalle paure che si rinnovano futilmente. I più ignorano che si può arrestare il dolore. Ma, una volta udita la buona novella, bisogna immediatamente porsi al di sopra di ogni conflitto. Ora sai che puoi essere libero, e che dipende da te. Hai due alternative: sarai per sempre torturato dalla fame e dalla sete, spinto dal desiderio a cercare, afferrare, trattenere, in un gioco di perdite e rimpianti, o ti inoltrerai nella ricerca appassionata dello stato d'immutabile perfezione, cui nulla si può aggiungere e nulla sottrarre. I desideri e le paure dileguano, non perché vi si sia rinunciato, ma perché hanno perso ogni senso. Non devi "fare". Sii e basta. Non c'è da scalare montagne o giacere in caverne. E neppure ti dico: "Sii te stesso", giacché non ti conosci. Limitati a essere. Non sei né il mondo "esterno" dei percepibili, né quello "interno" dei pensabili, né il corpo né la mente. Non ci si accosta per gradi. Accade, ed è irreversibile. Ruoti in una nuova dimensione, dalla quale i vecchi abiti mentali appaiono vuote astrazioni. Come al sorgere del sole si vedono le cose come sono, così, nell'autorealizzazione, tutto si mostra com'è, il mondo delle illusioni è lasciato alle spalle. Non è l'esperienza della realtà, bensì dell'armonia dell'universo.

Colloqui con Nisargadatta Maharaj

(libera traduzione)

Maharaj: Le immagini appaiono e scompaiono sullo specchio della coscienza. Lo specchio rimane. Impara a riconoscere l'immobile nel mobile, l'invariabile nel mutevole, finché vedrai che tutte le differenze sono solo apparenti. e che l'unicità è un fatto. Questa identità di base puoi chiamarla Dio, Brahman, o matrice prakriti; le parole contano poco, basta scoprire che tutto è uno. Non appena puoi dire: io sono il mondo, il mondo è me, con la fiducia di chi l'ha provato di persona, sei libero dal desiderio e dalla paura, e diventi totalmente responsabile del mondo. L'insensata sofferenza del genere umano diventa il tuo unico interesse.

Un uomo realizzato ha il suo dolore ma non è avvelenato da un senso di colpa. Non c'è nulla di male a soffrire per i peccati degli altri. Il tuo Cristianesimo si basa su questo. Alla fine sai che non c'è peccato, né colpa, né ricompensa, ma solo la vita nelle sue infinite trasformazioni. Se dissolvi l'"io", la sofferenza personale cessa. Resta la grande tristezza della compassione, l'orrore del dolore inutile.

Nulla è necessario o inevitabile. L'abitudine e la passione accecano e ingannano. La consapevolezza compassionevole è sana e redime. Non c'è nulla che possiamo fare, ma solo lasciare che le cose accadano secondo la loro natura. Chiarezza e carità sono azione. L'amore non è pigro, e la chiarezza guida. Non occorre che ti preoccupi per l'azione, bada alla mente e al cuore. L'egoismo e la stupidità sono l'unico male.

Ripetere il nome di Dio o meditare? La ripetizione e il respiro ti stabilizzeranno. La respirazione quieta e profonda fa aumentare la vitalità, stimola il cervello, e aiuta la mente a

Su Nisargadatta Maharaj

diventare pura, stabile, e adatta alla meditazione. Senza vitalità si può far poco, da qui l'importanza di proteggerla e accrescerla. Posizione del corpo e respirazione sono una parte dello yoga, perché il corpo deve essere sano e sotto controllo, senza eccessi di concentrazione che alla fine lo danneggiano, e senza dimenticare che all'inizio la mente è tutto. Se la rendi quieta e incapace di disturbare lo spazio interiore (chidakasha), il corpo acquista un nuovo significato, e la sua trasformazione diventa necessaria e possibile.

Ad un certo punto incontrerai un uomo che ti aiuterà a trovare la tua via.

La discriminazione e il distacco, se li pratichi ora, matureranno a suo tempo. Se le radici sono sane e bene irrorate, i frutti saranno sicuramente dolci. Sii puro, vigile, tienti pronto.

Affrontare tutte le vicissitudini della vita è una penitenza sufficiente! Non occorre che ti inventi altri guai. Affrontare gioiosamente qualunque cosa la vita ti porti, è tutta l'austerità che ti occorre.

Condividi volontariamente e con gioia tutto ciò che hai, con chiunque ne abbia bisogno; non inventare crudeltà da subire.

Accettare le cose come vengono.

Devi andare e giocare le tue carte il meglio possibile. Hai sempre la compagnia dite stesso: non sei solo. Ma se sei estraniato, ti sentiresti solo anche in India. Dopo il ritorno al tuo paese, ti prego, non far nulla che sia indegno della gloriosa realtà nel tuo cuore, e sarai felice e tale rimarrai. Ma devi cercare il Sé; e quando l'hai trovato, stargli accanto. Dipende dal tuo temperamento. Puoi lavorare in mezzo agli altri, vigile e cordiale, e maturare assai più che in un'oziosa solitudine, alla mercé delle chiacchiere senza fine della mente. Non immaginare di cambiare grazie allo sforzo. La violenza,

anche quando è autoinflitta, come nel caso delle austerità e penitenze, rimane sterile.

La sola prova sta dentro dite. Se ti capita di tramutarti in oro, sarà un segno che hai toccato la pietra filosofale. Statti accanto, e osserva che cosa accade alla tua persona. Non domandare agli altri. Il loro maestro può non essere il tuo. Un maestro può essere universale nell'essenza, ma non nell'espressione. Perché hai completamente frainteso la realtà la tua mente è immersa nell'abitudine di valutare e acquisire, e non vuole ammettere che l'incomparabile e l'irraggiungibile sono lì, fuori del tempo, dentro il cuore, in attesa che tu li riconosca. Tutto quello che devi fare è abbandonare i ricordi e le attese. Limitati a tenerti pronto, in assoluta nudità e impersonalità.

Non resistere, non attaccarti alla persona per cui ti prendi. Immagini di essere una persona, e credi che anche il realizzato lo sia, magari di una qualità un po' diversa, con più nozioni e più potere. Potresti descriverlo come un essere sempre consapevole e beato, ma anche ciò è lontano dal vero. Non fidarti di definizioni e descrizioni: sono ingannevoli. Se non accetti l'avventura interiore come un modo di vivere, la scoperta non verrà a te.

Spazio e tempo sono mentali. Sapresti situare il mondo al di là della mente? La mente ha molti livelli, e ognuno proietta la sua versione; ma tutti le appartengono e sono creati da essa. Non conosco il peccato o il peccatore: è una distinzione e una valutazione che non mi lega. Ciascuno si comporta secondo la sua natura. E inevitabile, né occorre rammaricarsene.

La vita vive della vita. In natura il processo è coercitivo, nella società dovrebbe essere volontario. Una vita senza sacrificio non può esistere. Il peccatore rifiuta il sacrificio, e attira la morte. E così, e non c'è motivo di condanna o di pietà.

Su Nisargadatta Maharaj

Sento che quell'uomo sono io, e i suoi peccati sono i miei. Diventiamo la stessa persona. Non che lo voglia, avviene completamente da sé. Né lui né io possiamo farci niente. Ciò che deve cambiare, cambierà in ogni caso; basta conoscersi come si è, qui, ora. L'indagine intensa e metodica della propria mente è yoga.

Quando svanisce l'ignoranza, che è la madre del peccato, il destino, la costrizione a peccare di nuovo, s'arresta. Tutto termina con la fine dell'ignoranza. A quel punto le cose sono viste come sono, e sono buone.

Non conosco gente cattiva. Conosco solo me stesso. Non vedo né santi né peccatori, solo esseri viventi. Non dispenso grazie. Non c'è nulla che possa dare o negare che tu non abbia già in uguale misura. Sii solo consapevole delle tue ricchezze, e usale in pieno. Finché immagini di aver bisogno della mia grazia, starai alla mia porta a mendicarla. Sarebbe ugualmente insensato se fossi io a mendicarla da te. Non siamo separati, il reale è comune.

Il mondo non si arrende al cambiamento. Per sua natura è doloroso e fugace. Vedilo com'è, e distogliti da ogni desiderio e paura. Quando il mondo non ha più presa su dite e non ti vincola, diventa una dimora di gioia e bellezza. Puoi essere felice nel mondo solo se te ne liberi.

In genere, ciò che causa sofferenza è sbagliato, e ciò che la rimuove, giusto. Il corpo e la mente sono limitati, e perciò vulnerabili cercano la protezione che ingenera la paura. Finché ti identifichi col corpo-mente non puoi non soffrire; realizza la tua indipendenza e conservati felice. Dopotutto, e questo il segreto della felicità. Non ti conosci se presumi che la felicità dipenda dalle cose e dalle persone: sapere che non ti occorre nulla per essere felice eccetto la conoscenza di te, è saggezza. Quando l'essere sorge alla coscienza, l'idea di ciò che sei

affiora alla mente, insieme a quella di ciò che dovresti essere. Questo porta con sé desiderio e azione, e il processo del divenire ha inizio. Il divenire non ha, apparentemente, né principio né fine, perché ricomincia a ogni istante. Con l'arresto dell'immaginazione e del desiderio, il divenire cessa, e l'essere "E' questo o E' quello" si amalgama nell'essere indifferenziato, che non è descrivibile, solo sperimentabile.

Il mondo ti appare imperiosamente reale, perché ci pensi in continuazione; ignoralo, e si dissolverà in una nebbia sottile. Non occorre l'oblio quando cessano il desiderio e la paura, si estingue anche la schiavitù. La sua causa è il coinvolgimento emotivo, il sistema di simpatie e antipatie che fanno il cosiddetto carattere e il temperamento.

Senza il desiderio e la paura, ti basti l'amore per la vita la giustizia la bellezza. Non temere la libertà dal desiderio e dalla paura. Ti consente di vivere una vita così diversa, talmente più intensa e interessante, che in verità perdendo tutto guadagni tutto.

DI FRONTE ALLA MORTE

*Libera traduzione da
"POINTERS FROM NISARGADATTA MAHARAJ"
di Ramesh Balsekar*

Visitatore: *Il mio unico figlio è morto pochi giorni fa in un incidente automobilistico. Trovo quasi impossibile affrontare questa morte con forza filosofica. Io so di non essere la prima persona che affronta un lutto del genere. So anche che ognuno di noi dovrà morire un giorno. Ho cercato sollievo mentale con tutte le manovre usualmente utilizzate da chi cerca consolazione per se e per gli altri quando si è in questi difficili frangenti. Ma ancora ritorno al fatto tragico che un destino crudele abbia privato mio figlio di ogni cosa agli inizi della sua vita. Continuo a chiedermi: perché? Perché? e non posso eliminare il mio dolore.*

Maharaj: (Dopo essere rimasto seduto in silenzio con gli occhi chiusi per qualche minuto) E' inutile e vano dire che sono dispiaciuto perché in assenza di un "io" (di un "me" come individuo) non ci sono "altri", ed io vedo me stesso rispecchiato in tutti voi. Ovviamente non sei venuto da me per ricevere delle condoglianze, perché le avrai certamente già ricevute in abbondanza da parenti e amici. Ricordati che si va attraverso alla vita, anno dopo anno, godendo dei soliti piaceri e soffrendo le solite pene, senza mai vedere una volta la vita nella sua giusta prospettiva. E qual'è la giusta prospettiva? E' questa: *Non c'è un "io" né un "tu", tali entità non potranno mai esistere.* Ogni uomo dovrebbe comprendere questo ed avere il coraggio di vivere la vita con questa comprensione. Hai questo coraggio amico mio? Oppure devi impantanarti in ciò che

chiami il tuo dolore?

Visitatore: Perdonatemi Maharaj, non comprendo pienamente quanto avete detto, ma mi sento interdetto e scosso. Voi avete mostrato l'essenza del mio essere, e ciò che avete detto con tanta compassione mi appare come la chiave d'oro della vita. Per favore elaborate quanto avete detto. Che cosa esattamente dovrei fare?

Maharaj: Fare? Fare? Non devi fare assolutamente nulla: solo guarda ciò che è transitorio come transitorio, l'irreale come irreale, il falso come falso, e realizzerai la tua vera natura. Hai menzionato il tuo dolore. Hai mai guardato il tuo dolore in faccia e cercato di comprendere che cosa sia veramente? Perdere qualcuno o qualcosa che hai amato teneramente è di sicuro causa di dolore. E poiché la morte è il totale annientamento e la fine assoluta, il dolore che essa provoca non è mitigabile. Ma anche questo dolore insopportabile, non può durare a lungo se lo analizzi con intelligenza. Di che cosa esattamente stai soffrendo? Torna all'inizio: Tu e tua moglie avevate preso un accordo con qualcuno perché vi nascesse un figlio, con un corpo particolare, che avrebbe dovuto avere un destino particolare? Non è un fatto che il suo stesso concepimento fu un caso? Che il feto abbia sopravvissuto a molti rischi mentre era nel ventre è anche questa una situazione del caso. Che il neonato fosse maschio è anche questa un'altra combinazione. In altre parole ciò che tu chiamavi "tuo figlio" era solo un "evento casuale" un accadimento sul quale non avevi alcun controllo in nessun attimo del tempo, ed ora quell'evento ha avuto fine. Per che cosa davvero soffri? Soffri per le poche esperienze piacevoli e le molte esperienze dolorose che tuo figlio ha perduto negli anni a venire? Oppure

Su Nisargadatta Maharaj

veramente e profondamente soffri per i piaceri e il tornaconto che non potrai più ricevere da lui?

Pensaci, tutto questo è dal punto di vista della falsità! Tuttavia mi hai seguito fin qui?

Visitatore: ho paura di essere ancora frastornato. Certamente seguo quanto avete appena detto. Solo non capisco che volete dire affermando che tutto questo è dal livello del falso?

Maharaj: Ah! Adesso arriveremo alla verità. Per favore comprendi che al livello di verità tu non sei un individuo una "persona". Quella persona che crediamo di essere è solo un prodotto dell'immaginazione ed il Sé è vittima di tale illusione. La persona non può esistere indipendentemente, è la consapevolezza del Sé che erroneamente crede che ci sia una persona e crede di essere lei identificandosi. Cambia il tuo punto di vista. Non guardare al mondo come a qualcosa di esterno a te. Guarda la persona che immagini di essere come parte del mondo p; davvero un mondo di sogno p; che percepisci come un'apparizione nella consapevolezza, e guarda a tutto lo spettacolo dal di fuori. Ricordati che non sei la mente, che non esiste nulla se non il contenuto della coscienza. Fino a quando ti identifichi con il corpo-mente sei vulnerabile alla sofferenza e al dolore. Fuori dalla mente c'è soltanto l'Essere, non l'essere padre o figlio, questo o quello.

Tu sei oltre lo spazio tempo, e sei in contatto con loro solo nel punto del qui e ora, ma altrimenti sei oltre il tempo, oltre lo spazio, invulnerabile da qualunque esperienza. Comprendi questo e non soffrire più. Una volta che avrai compreso che non c'è nulla in questo mondo che tu puoi aver bisogno di chiamare tuo, guarderai ad esso dal di fuori, come guardi a una

commedia sul palcoscenico, godendo, forse soffrendo, ma nel profondo del tutto imperturbato.

Impegna la tua mente nella misura in cui ti è utile per i tuoi impegni giornalieri, non al di là di questo.

Colui che ha conoscenza, non fa che testimoniare o cancellare qualunque esperienza ottenibile attraverso la mente come priva di sostanza. Tutto questo gioco del mondo è nel regno della mente; una volta che si comprende di non essere la mente come si può essere coinvolti? Questa è una fase temporanea, imperfetta, inadeguata.

(Nisargadatta Maharaj) Prima della Coscienza pag. 65-65

E' bello fare questi discorsi ma realizzare la loro essenza è veramente difficile. Perché voi siete fermamente convinti di essere il corpo e vivete di conseguenza coltivando desideri di compiere qualcosa di buono in questo mondo e dopo ancora meglio. Queste aspettative sono primariamente basate sulla malconcepita concezione che voi siete il corpo. Questa erronea identificazione comunque scompare di fronte al nettare dei piedi del Signore, quando voi vi immergete nella Consapevolezza e perdete la vostra individualità.

La dissoluzione dell'individualità non è possibile senza la devozione al Maestro - guru bhakti - che in altre parole è ancora la Consapevolezza, Guru-charan-amrita. risiedere nella Consapevolezza rimuove tutti i problemi passati e futuri e stabilizza l'individuo nel presente, - nel Qui e Ora.

La Consapevolezza è il senso di conoscenza dell'"io sono" senza parole, ed apparve spontaneamente e senza sollecitazione. E' la forza universale manifesta e quindi non

Su Nisargadatta Maharaj

può essere individualistica, si estende dentro e fuori come il brillare di un diamante. Vedi un mondo di sogni all'interno ed un mondo di percezioni all'esterno provvisto dalla presenza della Consapevolezza. Dal livello del corpo puoi dire interno ed esterno, ma dai punti di vista della Consapevolezza dov'è e che cosa è l'interno e l'esterno? Solo nel reame della conoscenza di "Io sono" - la Consapevolezza può esistere un mondo e così anche un'esperienza.

Fissati su questa consapevolezza dell'"Io sono" e la fonte della conoscenza sgorgherà dentro di te rivelandoti il mistero dell'universo; del tuo corpo e della psiche; il gioco dei cinque elementi, dei tre guna e di prakriti-purush; e di ogni altra cosa. Nel processo di questa rivelazione la tua individualità personale confinata al corpo si espanderà all'universo manifesto, e sarà realizzato che tu permei ed abbracci l'intero cosmo come il tuo stesso corpo. Questo è definita la "pura superconoscenza" shudhavijnana.

Comunque anche nello stato sublime di shudhavijnana, la mente rifiuta di credere di essere una non-entità. Ma appena ci si stabilizza nella Consapevolezza si sviluppa la ferma convinzione che la conoscenza di "io sono" il senso dell'essere, è la vera sorgente del tuo mondo. Solo questa conoscenza ti fa sentire di "essere" e che il mondo è. Attualmente, questa conoscenza manifestata, avendo permeato ed occupato il cosmo, risiede in te come la conoscenza dell'io sono. Fermati su questa conoscenza senza cercare di dargli un nome o un titolo. Ora arriviamo ad un situazione molto sottile: che cosa è in te che comprende questa conoscenza dell'io sono, senza un nome, un titolo una parola? Entra in questo più interno centro a testimoniare della conoscenza "io sono" e semplicemente sii! Questa è la beatitudine dell'essere la Svarupananda. Ottenete il piacere e la felicità con tanti processi ed aiuti esterni. A

qualcuno piace il buon cibo, alcuni il cinema, altri la musica... e così via. per tutti questi fattori esterni sono essenziali. Ma risiedere nella beatitudine dell'"essere" non necessita alcun sostegno esterno. Per comprendere questo prendi l'esempio del sonno profondo.

Una volta che sei profondamente addormentato non c'è bisogno di nulla di particolare per godere di una quieta felicità. Perché? Perché in quello stato l'identificazione con il corpo e completamente dimenticata.

Alcuni visitatori mi chiedono "mostrami per favore un sentiero che conduca alla Realtà" Come posso farlo? Tutti i sentieri conducono all'irrealtà. I sentieri sono creazioni all'interno dello scopo della conoscenza. Quindi i sentieri ed i movimenti non ti potranno alla Realtà perché la loro funzione è quella di rinchiuderti all'interno della dimensione della conoscenza, mentre la Realtà prevale precedentemente ad essi. Per comprendere questo tu devi risalire e fermarti alla sorgente della tua creazione, all'inizio della conoscenza di "Io sono". Sino a che non raggiungerai questo sarai imprigionato dalle catene forgiate dalla tua mente ed coinvolto da quelle degli altri.

Quindi, ripeto, stabilisciti alla sorgente del tuo essere e allora tutte le catene si scioglieranno e sarai liberato. Trascenderai il tempo, con il risultato di essere oltre la portata dei suoi tentacoli e realizzerai l'eternità. E' possibile raggiungere questo stato sublime solo attraverso il Guru-charan-amrita.

E' uno stato di beatitudine estatica, l'io che risiede beatamente nel Sé. Questa estasi è oltre le parole; ed è anche consapevolezza in totale quiete. La quintessenza di questo discorso è chiara. Il più importante assetto è la "conoscenza" che "tu sei" precedente all'emanazione della mente. fermati su

Su Nisargadatta Maharaj

questa "conoscenza" e medita. Nulla è superiore a questo neppure la devozione al guru - guru bhakti - a Dio - Ishwara bhakti.

Nisargadatta Maharaj

La saggezza mi dice che non sono nulla,
L'amore mi dice che sono tutto
E tra i due la vita fluisce

Tutto ciò vuoi è essere felice
Tutti i tuoi desideri, qualunque essi siano,
Sono il desiderio della felicità
Basilarmente desideri il tuo bene
Il desiderio in sé non è sbagliato.
E' la vita stessa, la spinta a crescere
in conoscenza ed esperienza.
Sono le scelte che fai che sono sbagliate.
Immaginare che qualche piccola cosa;
cibo, sesso, potere, fama;
Ti renderanno felice è ingannare se stessi.
Solo qualcosa vasto e profondo come il tuo sé reale
Può renderti veramente e durevolmente felice.

Il cercatore, è colui che cerca se stesso.
Rinuncia a tutte le domande tranne una: "Chi sono io?"
Dopotutto l'unica cosa di cui sei certo è che sei.
L'"io sono" è certo. Io sono questo" non lo è.
Lotta per scoprire chi sei in realtà.
Per sapere che cosa sei, devi prima esaminare
e conoscere che cosa non sei.

Su Nisargadatta Maharaj

Scopri tutto quello che non sei; corpo, sensazioni, pensieri, spazio, tempo, questo o quello; nulla di concreto o astratto che percepisci può essere te. L'atto stesso di percepire mostra che tu non sei ciò che osservi. Più chiaramente comprendi questo a livello mentale, che tu puoi essere descritto solo in termini negativi, più rapidamente giungerai alla fine della tua ricerca e realizzerai che sei l'essere illimitato.

E' semplice, aperto, chiaro, bello e gioioso
Conosci te stesso per essere il testimone immutabile
della mutevole mente.

La mente è interessata in ciò che accade, mentre la
consapevolezza è interessata alla mente stessa.
Il bambino insegue il giocattolo, ma la madre guarda il
bambino non il giocattolo.

Quando realizzi di essere la luce del mondo,
realizzi che sei anche il suo amore,
che conoscere è amare e amare è conoscere.

Non aver timore della libertà dal desiderio e dalla paura.
Ti permette di vivere una vita così differente da quanto
conosci, tanto più interessante e intensa,
che veramente perdendo tutto, guadagni tutto.

La libertà di fare quanto a uno piace è davvero legame,
mentre essere liberi di fare quanto uno deve,
ciò che è giusto, è reale libertà.

E' sempre ciò che è falso che ti fa soffrire,
il falso desidera e teme,
il falso valuta e immagina,
le false relazioni tra la gente.
Abbandona il falso e sei libero dalla sofferenza;
la verità rende felici e libera.

I pensieri sono i concetti degli altri,
hai costruito tante cose attorno a te
che ti sei perduto da te stesso.

La Rete che Tessiamo
Guarda la rete e le sue molte contraddizioni.
Fai e disfi ad ogni passo
Vuoi la pace, l'amore e la felicità
E lavori forte per creare sofferenza, odio e guerra.

Vuoi la longevità e mangi troppo,
vuoi l'amicizia e inganni.
Riconosci che la tua rete è fatta di tali contraddizioni
E rimuovile
Lo stesso vedere le farà andare via.

Sei destinato all'illuminazione.
Coopera con il tuo destino,
non andare contro esso
non contrastarlo.
Permettergli di realizzarsi.

Su Nisargadatta Maharaj

L'illuminazione non può essere ottenuta, né forzata.
Può solo succedere
Può apparire solo quando gli è dato
Uno spazio vuoto in cui apparire

La memoria è una buona serva ma una cattiva padrona.
L'atteso potrebbe non accadere mai
Ma l'inaspettato verrà certamente.

In ogni modo usa il tuo corpo per lavorare nel mondo,
ma, comprendi che cosa è.
Il corpo è solo lo strumento da usare: tu non sei il corpo.
Tu sei l'eterno principio, senza tempo e spazio
Che dà ascolto a questo corpo.
Tu non sei nel corpo, il corpo è in te.

C'è in te il cuore dell'essere
Che è oltre l'analisi, oltre la mente

Brani tratti da:

Colloqui con Nisargadatta Maharaj
(libera traduzione)

Nisargadatta Maharaj

Nisargadatta Maharaj.: In un posto o nell'altro, in una forma o nell'altra, c'è sempre una guerra. Si è mai dato un tempo senza guerre? Cerca il colpevole all'interno. Le idee di " io " e " mio " sono alla radice d'ogni tensione. Liberatene e sarai fuori del conflitto. Contesa e lotta sono parte dell'esistenza. Cerca allora il responsabile dell'esistenza.

Dal momento in cui fosti concepito, hai ingaggiato una guerra con l'ambiente: una guerra di mutuo sterminio finché la morte ti libererà.

Questa è la risposta finale: niente è. Tutto appare momentaneamente nel campo della coscienza universale; la continuità di nome e forma è solo mentale, e facilmente vanifica.

Chi è responsabile? Tutti e nessuno. Il mondo è il suo contenuto, e ogni cosa influenza tutte le altre. Tutti uccidiamo, e tutti moriamo insieme all'ucciso. Ogni evento ha parecchie cause e produce innumerevoli effetti. Inutile tenere i conti, nulla è rintracciabile.

In realtà siamo tutti creatori e creature l'uno dell'altro, infliggiamo e portiamo il fardello reciproco. Nell'ignoranza siamo innocenti, nelle azioni, colpevoli. Pecchiamo senza saperlo e soffriamo senza comprendere. La nostra sola speranza è: fermarci, guardare, capire e svincolarci dalla trappola della memoria. Perché essa nutre l'immaginazione, che a sua volta produce il desiderio e la paura. La luce della coscienza attraversa il film della memoria e proietta le immagini sul cervello. Ma poiché questo è carente, e caotico, percepisci in modo distorto e influenzato dai sentimenti di piacere e

Su Nisargadatta Maharaj

dispiacere. Metti in ordine il tuo modo di pensare. sfrondalo degli eccessi emotivi, e vedrai le persone e le cose come sono, con chiarezza e compassione. Il testimone della nascita, della vita e della morte, del dolore e dell'amore, è unico. Amiamo l'esistenza che nella sua limitazione e separazione è dolorosa, e allo stesso tempo la odiamo. Lottiamo, uccidiamo, distruggiamo la vita e i beni, tuttavia siamo capaci di affetto e sacrificio. Nutriamo teneramente il figlio e anche l'orfano. Siamo pieni di contraddizioni. Eppure ci aggrappiamo alla vita.

Alla radice dell'esistenza c'è proprio questo aggrapparsi, benché sia poi del tutto superficiale. Ci avvinghiamo a qualcosa o a qualcuno con tutto le forze e il momento dopo lo dimentichiamo, come un bambino che fa le sue formine di fango, e subito le abbandona. Toccagliele: strillerà di rabbia; distrailo, e le dimenticherà. Perché la nostra vita e l'amore per essa, è ora. Amiamo l'altalena dei dolore e dei piacere, i contrasti ci affascinano. Per questo ci occorrono gli opposti e la loro distanza apparente. Per un po' ne godiamo, poi ce ne stanchiamo e invociamo la pace e il silenzio del puro essere. Il cuore cosmico batte incessantemente. Io sono il testimone e anche il cuore.

Il pittore è nel quadro. Ma tu prima lo isoli dal quadro e poi lo cerchi. Non separarlo e non porre falsi problemi. Le cose sono come sono, e nessuno in particolare ne è responsabile. L'idea di responsabilità personale viene dall'illusione che ci sia un attore: "Qualcuno deve averlo fatto, qualcuno ne è responsabile". La società com'è ora, col suo schema di leggi e costumi, si fonda sull'idea di una personalità separata e responsabile; ma questa non è che una fra svariate strutture sociali. <>

Prendi ad esempio il bambino. L'io sono " non si è ancora

espresso, la personalità è appena abbozzata. Ha pochi ostacoli alla conoscenza di sé, ma gli mancano la chiarezza e la forza della consapevolezza, la sua ampiezza e profondità. Col passare del tempo, alla crescita della consapevolezza si accompagna anche quella della personalità latente, che tende a oscurare la consapevolezza e a complicare l'insieme. Come la fiamma è tanto più gagliarda quanto più duro è il legno; così, quanto più forte è la personalità, tanto più brillante sarà la luce sprigionata dalla sua distruzione.

Essere, avere un nome e una forma, è doloroso, eppure io l'amo.

Tutto è contenuto nell'esistenza. La mia stessa natura è amore; anche ciò che è doloroso è amabile. E' l'istinto di esplorazione, l'amore dell'ignoto, che mi porta a esistere. E' nella natura dell'essere, vedere l'avventura nel divenire, come è nella natura del divenire cercare la pace nell'essere. Questo alternarsi di essere e divenire è inevitabile; ma la mia dimora è oltre.

Amare e adorare un Dio è ancora ignoranza. La mia dimora è di là da ogni nozione, per eccelsa che sia. Puoi usare le parole che vuoi. Quali che siano i tuoi pensieri, io sono oltre. Si nasce a causa dell'amore per l'esistenza corporea, e si è subito coinvolti dal destino, che è inseparabile dal divenire. Il desiderio di essere il particolare, ti fa diventare una persona con tutto il suo bagaglio di passato e futuro. <...>.

Per me la morte non è una calamità, così come la nascita di un bambino non è una gioia. Il bambino va verso i guai, il morto ne è fuori. L'attaccamento alla vita è attaccamento al dolore. Amiamo ciò che ci fa soffrire. Tale è la nostra natura.

Su Nisargadatta Maharaj

Per me la morte sarà un momento di giubilo, non di paura. Piangevo quando nacqui, e morirò ridendo. Quando termina la proiezione dei film, tutto ritorna com'era prima che incominciasse. Lo stato prima della tua nascita era identico a quello dopo la morte, se ricordi. Basta sintonizzarsi. Richiede allenamento, naturalmente. <...>

La mia idea è presto detta: produrre e distribuire, nutrire gli altri prima che se stessi, dare prima di prendere, pensare a sé dopo che agli altri. Solo, una società altruista, basata sulla spartizione, può essere stabile e felice. Questa è l'unica soluzione pratica. Se non la vuoi, fa' la guerra. Comunque la metti, le cose non cambiano. La società è costruita sui moventi. Metti nelle fondamenta la buona volontà e non ti occorreranno assistenti sociali specializzati.

Il mondo ha avuto tutto il tempo di migliorare, ma non l'ha fatto. Che speranza c'è per il futuro? Naturalmente, col "sattva guna" in ascesa, ci sono stati e ci saranno periodi di armonia e pace; ma le cose sono distrutte dalla loro stessa perfezione. Una società perfetta è necessariamente statica, perciò diviene stagnante e declina. Dalla vetta tutte le strade conducono in basso. Le società sono come persone: nascono, crescono fino a un punto di relativa perfezione, poi decadono e muoiono. Tutto ciò che ha un inizio deve avere una fine. Nel senza-tempo, qui-ora, tutto è perfetto.

A tempo debito torneremo al punto di partenza. Né il tempo né lo spazio possono condurci fuori delle loro dimensioni. Tutto ciò che si ottiene aspettando, è ancora un'attesa. La perfezione assoluta è qui-ora, non in un futuro, vicino o lontano. Il segreto è nell'azione - qui e ora. E' la tua condotta che ti rende cieco a te stesso. Non curarti di ciò che pensi di

essere, e agisci come se fossi assolutamente perfetto - qualunque sia la tua idea di perfezione. Ti occorre solo il coraggio. Guardati dentro. Hai tutto ciò che ti occorre. Usalo. Comportati meglio che puoi, fa' ciò che pensi di dover fare. Non temere gli errori; puoi sempre correggerli, solo le intenzioni contano. La forma che le cose prendono non è in tuo potere; i motivi delle tue azioni sì. L'azione non porta alla perfezione; è la perfezione che si esprime nell'azione. Finché ti giudichi dall'esterno, dai un'enorme importanza ai gesti che compi; ma solo dopo che avrai penetrato il tuo essere, il tuo comportamento sarà spontaneamente perfetto. L'amore tende naturalmente ad esprimersi, affermarsi, superare le difficoltà.

Quando avrai capito che il mondo è amore in azione, lo vedrai in un modo del tutto diverso. Ma prima deve cambiare il tuo atteggiamento verso la sofferenza, che è anzitutto una richiesta di attenzione, essa stessa un moto d'amore. Più che la felicità, l'amore vuole la crescita, l'allargamento e l'approfondimento della coscienza e dell'essere. Tutto ciò che lo impedisce, diviene causa di dolore, e l'amore, si sa, non si sottrae al dolore. Il sattva, l'energia che opera a favore della giustizia e di uno sviluppo ordinato, non deve essere ostacolato. Altrimenti, si rivolta contro se stesso e diviene distruttivo. Ogni volta che si frena l'amore e si permette alla sofferenza di espandersi, la guerra diventa inevitabile. La nostra indifferenza alla pena del vicino, porta la pena alla nostra porta.

Da: <http://www.rebirthing-italia.com/liberaz02.htm>

Su Nisargadatta Maharaj

Un altro colloquio con:
Nisargadatta Maharaj

25 Settembre 1971

M.: Eccoti di ritorno! Dove sei stato, che cosa hai visto?

I.: Vengo dalla Svizzera, dove ho incontrato un uomo non comune che afferma di essersi realizzato. A suo tempo ha praticato molti yoga e attraversato molteplici esperienze. Oggi non vanta alcuna particolare abilità o conoscenza; la sola cosa insolita in lui sono le sensazioni; è incapace di separare l'osservatore dall'osservato. Per esempio, vede un'automobile piombare su di lui e non sa se è la vettura che travolge l'uomo, o l'uomo che cade sotto la vettura. Gli sembra di essere i due allo stesso tempo. L'osservatore e l'osservato coincidono. Qualunque cosa veda, vede se stesso. Quando gli ho posto alcune domande sul Vedanta mi ha detto: "Non posso risponderti. Non so. Conosco solo questa strana identità con le percezioni. Sai, mi aspettavo tutto tranne questo". Nell'insieme è un uomo umile; non crea un discepolato e non si mette sul piedistallo. Parla volentieri della sua strana condizione, tutto qui.

M.: Ora sa ciò che sa. Il resto è svanito. È già molto che parli ancora. Presto potrà smettere.

I.: E che farà?

M.: L'immobilità e il silenzio non sono inattivi. Il fiore colma lo spazio di profumo; la candela, di luce. Non fanno

nulla; eppure, con la loro sola presenza, tutto cambia. Puoi fotografare la candela, non la sua luce. Puoi conoscere l'uomo, il suo nome e l'aspetto, non la sua influenza. La sua stessa presenza è azione.

I.: Non è naturale essere attivi?

M.: Ognuno vuole esserlo, ma da dove sgorga l'azione? Non c'è un centro, ogni azione ne genera un'altra, all'infinito, senza motivo e con dolore. L'altalena di azione e inazione, evidentemente, non è lì. Perciò anzitutto trova il centro immoto da cui origina il movimento. Come una ruota s'impenna su un mozzo cavo, così tu sta' fisso nel centro, non ruotare ai margini.

I.: In pratica come si fa?

M.: Ogni volta che un pensiero, un fremito di desiderio o di paura sopraggiungono, distoglitiene.

I.: Se sopprimo i pensieri e i sentimenti provocherà una reazione.

M.: Non dico di sopprimerli. Stacca l'attenzione.

I.: Arrestare i movimenti mentali non implica uno sforzo?

M.: Lo sforzo non c'entra. Devi solo distogliere l'attenzione. Invece di badare ai pensieri, concentrati sullo spazio fra un pensiero e l'altro. Quando cammini in una folla, non ti azzuffi con ogni persona che incontri: semplicemente ti fai strada in mezzo a loro.

Su Nisargadatta Maharaj

I.: Se uso la volontà per controllare la mente, non farò che rafforzare l'io.

M.: Naturalmente. Quando combatti, inviti alla lotta. Ma quando non resisti, non incontri alcuna resistenza. Se ti rifiuti di giocare, sei fuori del gioco.

I.: Quanto mi ci vorrà per liberarmi della mente?

M.: Diciamo un migliaio d'anni; di fatto non occorre tempo, solo una serietà assoluta. Qui la volontà diventa azione. Se sei sincero, è tua. Dopotutto è una questione di atteggiamento. Nulla t'impedisce di essere un realizzato qui-ora, tranne la paura. Temi di essere impersonale, e temi l'impersonalità dell'essere. È tutto molto semplice. Distogliti dai desideri, dalle paure e dai pensieri che esse fomentano, e sarai subito nel tuo stato naturale.

I.: Non si tratta di ricondizionare, cambiare o sopprimere la mente?

M.: Niente affatto. Basta lasciarla sola. Dopotutto la mente non è qualcosa di separato dai pensieri che fluttuano secondo leggi che sono loro, non tue. Ti dominano solo perché ti interessano. Come disse il Cristo, "Non resistere al male". Resistendogli non fai che rafforzarlo.

I.: Capisco. Basta che neghi l'esistenza al male e svanirà da sé. Ma non è una forma di autosuggestione?

M.: L'autosuggestione ti fa credere di essere una persona divisa tra bene e male. Ti chiedo di abbandonarla, di aprire gli

occhi e vedere le cose come sono. Ma torniamo alla Svizzera e al soggiorno con quel tuo strano amico; che cosa hai tratto dalla sua compagnia?

I.: Proprio niente. La sua esperienza non mi ha influenzato. Ho capito una cosa: che non c'è nulla da cercare. Ovunque vada, niente mi attende al termine del viaggio. La scoperta non è il risultato di uno spostamento.

M.: Sì, si diventa estranei al guadagno e alla perdita.

I.: Voi lo chiamate vairagya, abbandono o rinuncia?

M.: Non c'è nulla a cui rinunciare. Basta smettere di acquistare. Per dare devi avere, e per avere devi prendere. Meglio non prendere. È più semplice che praticare la rinuncia, che alimenta una forma pericolosa di orgoglio "spirituale". Tutto questo soppesare, selezionare, scegliere e barattare, appartiene a un giro di attività da mercato dello spirito, con cui mi domando che rapporti hai. E se non hai affari in corso, perché incentivare questa scelta senza fine? L'irrequietezza non ti porta da nessuna parte. Talvolta t'impedisce di vedere che non ti occorre nulla. Scova la smania e vedi quanto è falsa. È come aver ingerito del veleno e soffrire di una sete incoercibile. Invece di bere all'impazzata, perché non eliminare il veleno?

I.: Dovrò sopprimere l'io?

M.: L'"io sono", il senso di essere una persona delimitata nel tempo e nello spazio, è il veleno. In un certo senso il tempo stesso è veleno. Tutte le cose vi finiscono e nuove nascono, che saranno a loro volta divorate. Non identificarti col tempo, non

Su Nisargadatta Maharaj

incalzare: "e poi, e poi?". Balza fuori e vedi come il tempo divora il mondo. Riconosci: "È nella natura del tempo porre fine a tutto. Così sia. Ma non mi riguarda. Non sono infiammabile, né ho bisogno di raccogliere il combustibile".

I.: Può esserci il testimone senza l'oggetto?

M.: C'è sempre qualcosa da testimoniare. Se no, è testimoniata la sua assenza. Testimoniare va da sé. Ciò che non va è la cura eccessiva, che porta all'autoidentificazione. Qualunque cosa che ti assorba, la prendi per vera.

I.: L'"io sono", è reale o no? È il testimone? E questi è reale o no?

M.: Ciò che è puro, non amalgamato, distaccato, è reale. Ciò che è inquinato, mescolato, dipendente e transitorio è irreal. Non farti sviare dalle parole: una parola può trasmettere parecchi significati anche contraddittori. L'"io sono" che cerca il piacevole ed evita il dolore, è falso. Vede giusto l'"io sono" che riconosce l'inseparabilità di piacere e dolore. Il testimone coinvolto nella percezione è la persona; colui che sta in disparte, imperturbato, è il guardiano del reale, il punto in cui la consapevolezza del non manifestato incontra il manifestato. Il testimone e l'universo non possono esistere l'uno senza l'altro.

I.: Il tempo consuma il mondo. Chi è il testimone del tempo?

M.: Colui che è al di là del tempo: il Senza-Nome. Un tizzone incandescente, fatto turbinare, sembra un cerchio.

Cessato il movimento, ritorna tizzone. Così, l'"io sono" in movimento crea il mondo. L'"io sono" immobile diventa l'assoluto. Sei come un uomo con una torcia elettrica che percorra una galleria. Puoi vedere solo ciò che è all'interno del raggio. Il resto è nel buio.

I.: Se sono io che proietto il mondo, dovrei poterlo cambiare.

M.: Certo. Ma devi cessare di identificartici, e oltrepassarlo. Allora avrai il potere di distruggere e ricreare.

I.: Voglio solo essere libero.

M.: Devi sapere due cose: da che cosa ti vuoi liberare e che cosa ti rende schiavo.

I.: Perché volete annientare l'universo?

M.: Non mi interessa l'universo. Lascia che sia o non sia. Mi basta conoscere me stesso.

I.: Se siete oltre, il mondo non sa che farsene di voi.

M.: Abbi compassione del sé che è, non del mondo che non è. Assorto in un sogno, hai dimenticato te stesso.

I.: Senza il mondo non c'è un posto per l'amore.

M.: È vero. Tutti questi attributi: essere, coscienza, amore e bellezza, sono riflessi del reale nel mondo. Senza reale non c'è il riflesso.

Su Nisargadatta Maharaj

I.: Il mondo è pieno di cose e persone desiderabili. Come posso immaginare che non esista?

M.: Lascia le cose desiderabili a coloro che desiderano. Inverti il corso del desiderio dal prendere al dare. La passione per il dono e la partecipazione, eliminerà naturalmente dalla mente l'idea di un mondo esterno, e del dare. Rimarrà solo l'irradiazione dell'amore, al di là del dare e del ricevere.

I.: Perché ci sia l'amore bisogna essere in due.

M.: Ma se non c'è nemmeno uno, come potrebbero esserci due? L'amore è il rifiuto di separare, di distinguere. Prima che tu possa pensare all'unità, devi creare la dualità. Quando ami davvero non dici: "Ti amo"; dove c'è il pensiero c'è la dualità.

I.: Che cosa mi spinge a ritornare in India? Non credo sia solo la vita a buon mercato o il colore locale. Dev'esserci un motivo più importante.

M.: C'è l'aspetto spirituale. La minore distanza in India fra l'esterno e l'interiore. La maggiore facilità con cui qui nell'esterno si esprime l'interiore. Anche l'integrazione è più facile. La società non è oppressiva come in Occidente.

I.: È vero. In Occidente prevalgono il tamas e il rajas. In India, il sattva, che è armonia ed equilibrio.

M.: Perché ti fissi sulle tre qualità (guna), e trascegli il sattva? Sii ciò che sei ovunque tu viva, e lascia perdere i Guna.

I.: Non ne ho la forza.

M.: In tal caso l'India ti ha giovato ben poco. Ciò che possiedi veramente, non puoi perderlo. Se tu fossi ben radicato nel tuo essere, i cambiamenti di luogo non lo influenzerebbero.

I.: In India la vita spirituale è molto più facile che in Occidente, dove il peso dell'ambiente è maggiore.

M.: E perché non ti crei l'ambiente che ti è più congeniale? Il potere che il mondo ha su di te è commisurato a quello che tu gli attribuisce. Ribellati. Va' oltre la dualità, non teorizzare una differenza tra Oriente e Occidente.

I.: Che si può fare quando si vive in un ambiente molto ostile alla spiritualità?

M.: Niente. Sii te stesso. Stanne fuori. Guarda oltre.

I.: In famiglia possono esserci grosse divergenze. È raro che i genitori capiscano i figli.

M.: Se conosci il tuo vero essere, non hai problemi. Che tu compiacca i genitori o no, che ti sposi o no, che guadagni molto o no, per te dev'essere lo stesso. Limitati ad agire secondo le circostanze, in stretta adesione ai fatti.

I.: Non è uno stato molto alto da raggiungere?

M.: Oh no, è lo stato normale. Ti sembra elevato perché lo temi. Prima liberati dalla paura. Persuaditi che non c'è nulla da temere. L'impavidità è la porta che conduce al Supremo.

I.: Non c'è sforzo che potrebbe rendermi impavido.

Su Nisargadatta Maharaj

M.: L'assenza di paura viene da sé quando t'avvedi che non c'è nulla da temere. Camminando in una strada affollata, ti limiti a scansare la gente. Qualcuno lo guardi in faccia, a qualcun altro dai solo un'occhiata, senza fermarti. È l'arresto che crea gli ingorghi. Continua a camminare! Non attaccarti ai nomi e alle forme, ignorali; la tua schiavitù è l'attaccamento.

I.: Che cosa devo fare se ricevo uno schiaffo?

M.: Reagirai a seconda del temperamento e dell'educazione.

I.: Io e il mondo, siamo condannati a rimanere quali siamo?

M.: Un orafo che volesse rammodernare un gioiello, prima rifonde l'oro riducendolo a una massa informe. Allo stesso modo, devi recuperare il tuo stato originale prima che possano emergere un nuovo nome e una nuova forma. La morte è essenziale al rinnovamento.

I.: Insistete sul bisogno di andare oltre, di stare in disparte, in solitudine. Non vi sento mai dire "giusto", "sbagliato". Come mai?

M.: È giusto essere se stessi, è sbagliato non esserlo. Tutto il resto è relativo. Ci tieni a distinguere il giusto dall'ingiusto perché ti occorre una morale per agire. L'azione è il tuo forte. Ma l'azione volontaria, fondata su una certa scala di valori, diretta a un certo risultato, è peggiore dell'inazione, perché i suoi frutti sono sempre amari.

I.: La consapevolezza e l'amore sono la stessa cosa?

M.: Naturalmente. La consapevolezza è azione, l'amore è essere. La consapevolezza è amore in azione. Di per sé la mente può attuare un gran numero di possibilità; ma se non sono suggerite dall'amore, non hanno valore. L'amore precede la creazione. Senza di esso c'è solo il caos.

I.: Come si manifesta l'azione nella consapevolezza?

M.: Il dinamismo davvero ti soggioga! Se non c'è movimento, inquietudine, agitazione, per te non è azione. Il caos è movimento fine a se stesso. La vera azione non sposta, trasforma. Un cambiamento di luogo, è un mero spostamento; un cambiamento di cuore, è azione. Ricorda, nulla che sia percepibile è reale. L'attività non è azione. L'azione è nascosta, sconosciuta, inconoscibile. Puoi solo conoscerne i frutti.

I.: Dio non è forse l'attuatore per eccellenza?

M.: Perché introduci un agente esterno? Il mondo si ricrea da se stesso. È un processo senza fine, il transitorio che genera il transitorio. È il tuo io che ti fa pensare che debba esserci un agente. Crei un Dio a tua immagine, anche se è squallida. Con il film della tua mente proietti un mondo e anche un Dio per dare al mondo una causa e uno scopo. È tutta immaginazione. Balzane fuori.

I.: È difficile vedere il mondo come una creazione mentale! La realtà tangibile sembra così convincente.

M.: Questo è il mistero dell'immaginazione, fino a che punto appaia reale. Puoi essere sposato o no, monaco o padre di famiglia: non è questo il punto. Sei o no schiavo della tua

Su Nisargadatta Maharaj

immaginazione? Qualunque tua decisione o attività, saranno invariabilmente basate sull'immaginazione, su ipotesi che si spacciano per fatti.

I.: Son seduto qui, di fronte a voi. Quanto c'è d'immaginario in ciò?

M.: Tutto. Anche lo spazio e il tempo sono immaginari.

I.: Significa che non esisto?

M.: Anch'io non esisto. L'esistenza è completamente immaginaria.

I.: Anche l'essere è immaginario?

M.: Il puro essere che tutto colma e trascende, non è l'esistenza, che è limitata. Ogni limitazione è immaginaria, solo l'illimitato è reale.

I.: Quando mi guardate, chi vedete?

M.: Vedo te che t'immagini di essere.

I.: Molti sono come me. Tuttavia ciascuno è diverso.

M.: La totalità di tutte le proiezioni è ciò che viene chiamato Maha-Maya, la Grande Illusione.

I.: Ma quando siete voi che vi guardate, che cosa vedete?

M.: Dipende. Quando guardo attraverso la mente, vedo il

testimone. Al di là del testimone c'è l'infinita intensità del vuoto e del silenzio.

I.: Come comportarsi con la gente?

M.: Quesiti del genere mostrano che sei ansioso. Il rapporto è una cosa viva. Sta' in pace col tuo essere interno, e sarai in pace con tutti.

Renditi conto che non sei il padrone di ciò che accade, e non puoi controllare il futuro se non per questioni tecniche. I rapporti umani non si possono pianificare. Sono troppo ricchi e vari. Sii semplicemente comprensivo e compassionevole, libero dall'egoismo.

I.: Certo che non sono il padrone di ciò che accade, semmai il suo schiavo.

M.: Né padrone né schiavo. Sta' in disparte.

I.: Ossia, lontano dall'azione?

M.: Quella, non la eviti. Accade, come ogni altra cosa.

I.: Ma almeno le mie azioni, posso controllarle!

M.: Provaci! Presto vedrai che fai ciò che devi.

I.: Posso agire in accordo con la mia volontà.

M.: Conosci la tua volontà solo dopo aver agito.

I.: Conosco i miei desideri, le scelte fatte, le decisioni prese,

Su Nisargadatta Maharaj

e agisco concordemente.

M.: Allora decide la tua memoria, non tu.

I.: *Dove entro in scena io?*

M.: Tu rendi la cosa possibile dandole attenzione.

I.: *Non esiste il libero arbitrio? Non sono libero di desiderare?*

M.: Oh no, sei costretto a desiderare. In India l'idea stessa di libero arbitrio appare così ridicola che non c'è una parola per definirlo. La volontà è prigioniera, fissazione, schiavitù.

I.: *Sono libero di scegliere i miei limiti.*

M.: Prima devi essere libero. E per essere libero nel mondo devi essere libero dal mondo. Altrimenti il tuo passato decide per te, e per il tuo futuro. Sei imprigionato tra ciò che è avvenuto e ciò che deve avvenire. Chiamalo destino o karma; ma mai: libertà. Torna prima al tuo vero essere, e poi agisci dal centro dell'amore.

I.: *Nell'ambito del manifestato, qual è l'impronta del non manifestato?*

M.: Non c'è impronta. Appena cominci a cercare l'impronta del non manifestato, il manifestato si dissolve. Se cerchi di capire il non manifestato con la mente, improvvisamente la oltrepassi, come quando attizzi il fuoco con un bastoncino di legno e perciò lo bruci. Usa la mente per esaminare il

Su Nisargadatta Maharaj

manifestato. Sii come il pulcino che becca il guscio. Speculare sulla vita al di fuori del guscio sarebbe di scarsa utilità, ma beccare il guscio lo infrange dall'interno e libera il pulcino. Così tu rompi la mente dall'interno, e metti a nudo le sue contraddizioni e assurdità.

I.: Da dove viene il desiderio di rompere il guscio?

M.: Dal non manifestato.

Tratto da *Io sono Quello*
Rizzoli Editore - Milano 1981, 82
Introdotta, curata e tradotta da Grazia Marchianò

Da: http://www.vedanta.it/maestri/moderni/nisargadatta_02.htm